This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

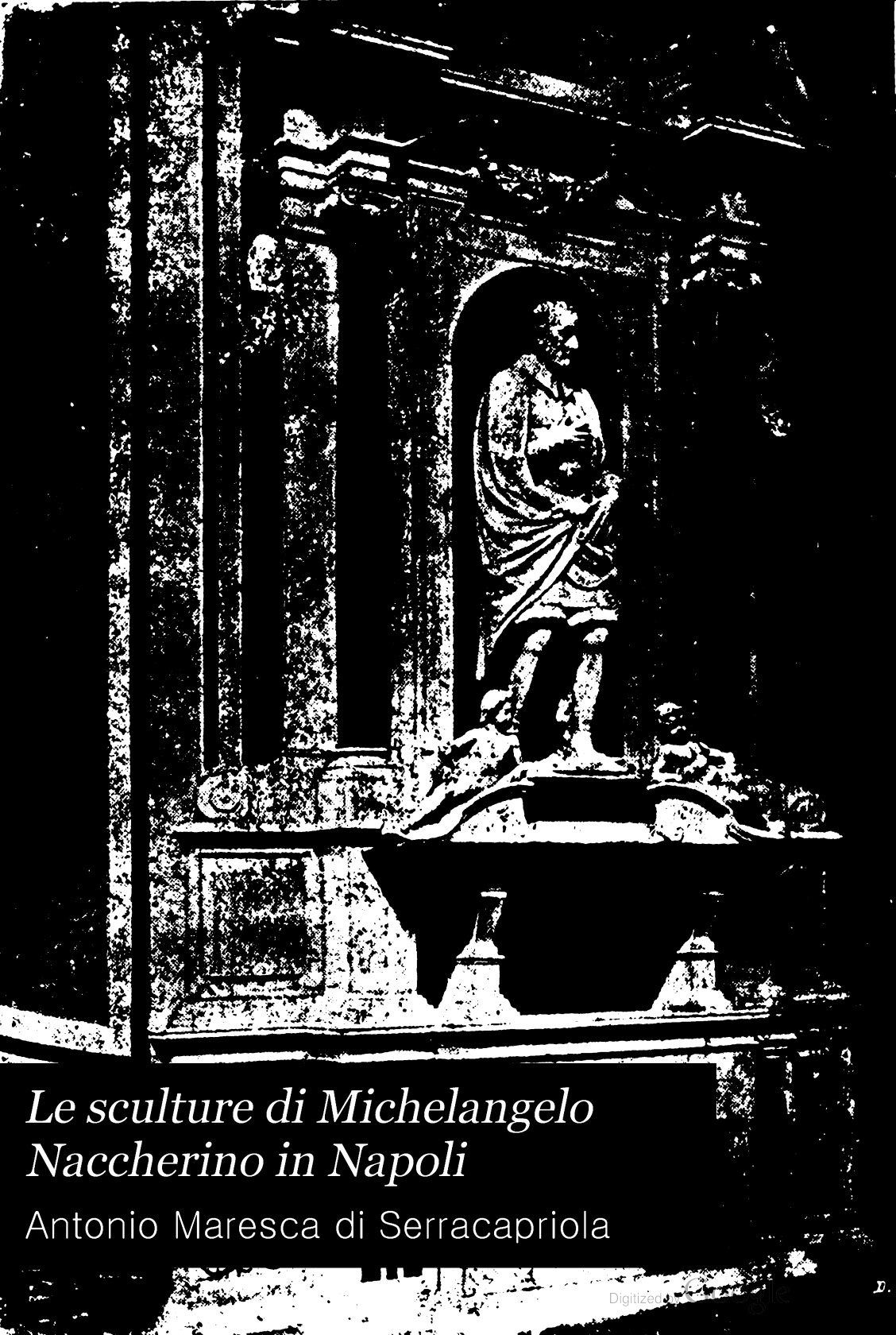
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Le sculture di Michelangelo Naccherino in Napoli

Antonio Maresca di Serracapriola

Digitized by Google

FA 5118.2.5

Harvard College Library

THE GIFT OF

FRIENDS OF THE LIBRARY

TRANSFERRED TO
FINE ARTS LIBRARY

PIAZZA CAVOUR N. 25
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

A. MARESCA DI SERRACAPRIOLA

LE SCULTURE

DI

MICHELANGELO NACCHERINO

IN NAPOLI

TRANI

TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

1895

Digitized by Google

Digitized by Google

A. MARESCA DI SERRACAPRIOLA

LE SCULTURE

DI

MICHELANGELO NACCHERINO

IN NAPOLI

TRANI

TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

1895

Digitized by Google

FA 5118.2.5
V

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
FRIENDS OF THE LIBRARY
MAR 12 1926

Estratto dalla rivista *Napoli Nobilissima*
Vol. IV, fasc. IV e seg.

Digitized by Google

I.

Fra i molti artisti che hanno lavorato in Napoli, è utile ricordare in queste pagine lo scultore fiorentino Michelangelo Naccherino, il quale per mezzo secolo circa esercitò l'arte sua tra le nostre mura.

Questo scultore verso la fine del XVI ed il principio del XVII secolo portò a termine in Napoli lavori importantissimi, tanto che si può considerarlo uno tra i migliori scultori che in quel periodo arricchirono con le loro opere le nostre chiese. Molte sculture del Naccherino, per i personaggi di cui ci hanno lasciato ricordo e per il posto loro assegnato, ci palesano il sommo grado di considerazione nel quale questo artista era tenuto dalla società napoletana del suo tempo.

In un mio studio sul Naccherino dimostrai, con l'aiuto di documenti dell'epoca, e per le firme da lui apposte a diverse sue statue, che il De Dominici fu in errore cre-

Digitized by Google

dendolo napoletano [1]. L'errore di quello scrittore è tanto più grave perchè a lui era nota l'opera scritta dal D'Engenio [2] autore coevo del Naccherino, che disse il medesimo *essere eccellentissimo scultore fiorentino* [3].

Nello stesso scritto combattei pure l'assertiva del De Dominici che il Naccherino avesse appreso l'arte dal Caccavello [4].

Ora con la più grande soddisfazione e con la massima certezza, grazie ad un documento pubblicato dal professore Luigi Amabile, posso dire che il Naccherino non solo era nativo di Firenze, ma studiò anche l'arte in Firenze, essendo rimasto per ben dieci anni alla scuola di quel simpatico scultore conosciuto in Italia col nome di Giambologna. Il suo vero nome era *Jean de Boullongne*, nato verso il 1525 a Douai città della Francia, la quale prima della conquista di Luigi XIV faceva parte dei Paesi Bassi; per la qual cosa questo scultore dagl'italiani fu detto il fiammingo. Egli aveva studiato i principii dell'arte scultoria sotto la direzione di Jacob van Breuk scultore ed architetto che aveva lavorato per la regina reggente d'Ungheria.

Giambologna trasportatosi in Firenze si perfezionò nell'arte seguendo in parte la maniera del Buonarroti, e rendutosi singolare occupò il primato nella scultura in quella

---

(1) A. Maresca, *Sulla vita e sulle opere di Michelangelo Naccherino*, Napoli, F. Giannini, 1890, p. 8.

(2) De Dominici, *Vite dei pittori, scultori ed architetti*, Napoli, 1843, T. II, p. 12, 198, 204, 213.

(3) C. D'Engenio, *Napoli sacra*, p. 519.

(4) A. Maresca, *op. c.*, p. 9.

Digitized by Google

principale sede dell'arte in Italia. Benchè straniero fece parte a ragione della scuola italiana, e per i suoi meriti artistici appartenne all'insigne Accademia fiorentina, e fu in grazia dei principi toscani.

Vasari coetano scrisse di lui essere *eccellentissimo nella scultura e nel gettare di bronzo meraviglioso ed in ogni suo affare presto e di grande spirito* (1).

Il medesimo va considerato come il migliore artista che l'arte ha posseduto in un periodo di transizione. Lo essere stato il Naccherino discepolo di Giambologna si ricava da una dichiarazione fatta dallo stesso Naccherino, ed è con piacere che vidi la pubblicazione di questa importantissima notizia, poichè io fui il primo a supporre, arguendolo da diverse circostanze, che il medesimo avesse studiato l'arte in Firenze (2).

La dichiarazione del Naccherino trovasi in una denunzia fatta da questo scultore innanzi al ministro ed al notaio del S.to Ufficio di Napoli (3). Da questo documento risulta essere stato il Naccherino allievo di Giambologna, poichè egli stesso confessa *che era stato diece anni per discepolo* del detto artista, *e lo spogliava et vesteva* (4).

---

(1) VASARI, ediz. Milanesi, T. VII, p. 584, 588, 629, 643, 644, T. VIII, p. 619.

(2) A. MARESCA, *op. c.*, p. 10.

(3) *Due artisti ed uno scienziato, Giovan Bologna, Jacomo Svanemburch e Marco Aurelio Severino nel s.to Officio Napoletano*, memoria letta dal Socio LUIGI AMABILE all'Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli, Napoli, 1890.

(4) AMABILE, *op. c.*

Digitized by Google

Tra le molte altre importanti notizie viene poi ad essere confermata quella riguardante la vera patria del medesimo, cioè Firenze. Apprendiamo inoltre che il padre del Naccherino aveva nome Domenico. Che lo scultore ai 20 febbraio 1589 dimorava in Napoli alla *Pigna,* e continuava ad essere in confidenziale carteggio con l'antico maestro.

Non credo che sia questo il luogo di fermarmi sul fatto che dette origine alla detta denunzia, alla quale il Naccherino fu indotto, non per alcun motivo di astio che nutrisse contro Giambologna, ma dalle insinuazioni del pittore fiammingo Vincenzo Goberger, il quale, spinto forse da sue ragioni private, profittò degli scrupoli religiosi del Naccherino in un tempo in cui fioriva l'inquisizione.

La timorata coscienza dello scultore oltre che dalla citata denunzia rilevasi anche da varii documenti del tempo [1], e dal fatto tramandatoci dal Celano, e ripetuto pure al fol. 29 della Platea, dell'ex monastero della Sanità, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, cioè che il Naccherino *lavorò la statua della Vergine esistente nella chiesa della Sanità solamente nei giorni di sabato dopo di essersi confessato e comunicato.*

La scuola di Giambologna, benchè si discostasse alquanto da quella del gran Michelangelo, pur sentiva l'influenza degli alti voli che l'arte aveva fatto per opera del Buonarroti, e sorgeva a mezzo il secolo XVI nel momento che

---

(1) A. Maresca, *op. c.*, p. 41, 63, 64, 67 e seg.

Digitized by Google

l'arte scultoria, la quale per lo innanzi era di guida alla pittura, si volse a seguire questa. In quel tempo si era mutato l'ideale dell'arte, mentre, sotto l'influenza michelangiolesca, mira principale era il sublimizzare la forma, cosa che avevano fatto prima i grandi artisti della Grecia. Ai giorni di Giambologna invece l'arte man mano diventava mossa ed ondulata in ogni linea, e sovrabbondantemente ricca di movimento nella composizione. Prima di Michelangelo l'arte, specialmente nella gentile Toscana, fermavasi sul sentimento; dopo l'impulso ricevuto dall'autore del Mosè si occupò principalmente della forma del corpo, sia per lo studio dell'anatomia insinuato nell'arte da Michelangelo, sia maggiormente per il dissotterramento di una infinità di capi d'arte dell'antichità che di giorno in giorno ritornavano a rivedere la luce (1).

Chi osserva con diligenza le opere del Naccherino troverà una sensibile differenza dalle opere del maestro, dimostrandosi questo robusto modellatore in alcune sue opere, come ad esempio nel *Nettuno* della fontana di Bologna, e delicato e gentile nel tanto noto *Mercurio,* come nello impareggiabile *Ratto delle Sabine.* In queste due opere somme specialmente si scorge che l'artista fu dominato dal genio decorativo, nel quale ramo dell'arte fu veramente insigne, non manifestandosi in lui alcuna tendenza mistica. Questa inclinazione invece fu grande nel discepolo, il quale fu tratto a calcare le orme degli antichi toscani dall'osser-

(1) C. Boito, *Leonardo, Michelangelo, Palladio,* Milano, 1883, p. 192.

Digitized by Google

vazione dei loro capilavori che dovettero restargli impressi nel cuore e nella mente, avendoli potuto ammirare fino dalla sua infanzia nelle artistiche chiese della sua patria.

Nell'arte del Naccherino si scorge lo studio fatto sulle opere del maestro per ciò che riguarda il modellare del corpo umano, ma spicca in essa quella qualità di cui il maestro non era fornito, cioè il sentimento. Così egli benchè studiasse sotto la direzione di un artista che s'innamorava della bellezza della movenza delle forme, per naturale tendenza al misticismo prediligeva la dolcezza dell'espressione unita al sentimento interno dell'anima, ed in questo ramo dell'arte superò il maestro. Questa sua tendenza al sentimento è tanto più degna di considerazione, in quanto che nel millecinquecento avanzato nell'arte italiana è difficile trovare scultori tutti rivolti allo studio dell'espressione mite, perchè l'arte di quell'epoca era priva di fede.

Se il Naccherino non ebbe lo slancio inventivo del maestro, nelle sue opere prevale il sentimento, pensò sempre a volere infondere vita nelle sue sculture, e vi riuscì in sommo grado tanto da doversi considerare questa sua qualità come principale sua gloria.

In questo, come ho già notato, differisce grandemente dal maestro che fu sommo decoratore, mentre che il discepolo fece risorgere, in tempi difficili per l'arte, una qualità sublime manifestatasi in non molti grandi artisti e che si personificò poderosamente nell'Angelico da Fiesole, nel Guido Reni ed in Carlo Dolci, cioè l'espressione, il sentimento.

Digitized by Google

La sovraccennata denunzia pubblicata dall'Amabile, mi dà agio di rettificare la mia supposizione riguardante gli anni vissuti dal Naccherino. Seguendo il Camera, che lo disse nato nell'anno 1535 (1), io calcolai che egli morisse *nella bella età di 87 anni* (2). Ora il notaio che scrisse la denunzia tra le generalità dello scultore dichiarò che il medesimo aveva circa 39 anni. Essendo stata la denunzia compilata ai 20 febbraio del 1589 non può negarsi che il Naccherino nacque verso il 1550, ed essendo egli morto nel 1622 (3) non visse che circa 72 anni.

Dalla medesima denunzia s'inferisce pure in quale anno il Naccherino si condusse in Napoli, poichè lo scultore al cospetto del ministro del Santo Officio, esordì dicendo: *Sapere V. S. che havera da decedotto anni in circa che io mi partivi da fiorenza che vinni cqua in Napoli* (4), perciò egli vi si dovette recare intorno al 1571, allorchè contava quasi il suo ventunesimo anno di vita. Essendosi recato in Napoli circa il 1571, ed essendo stato colpito da paralisi nel lato sinistro nel 1618 (5), lavorò in questa città quasi 47 anni, e siccome morì nel febbraio 1622 (6), passò quattro anni in un ozio tanto più doloroso per quanta laboriosa era stata fino allora la sua vita.

---

(1) M. Camera, *Memorie Stor. dipl. dell'antica città e Ducato di Amalfi*, t. II, p. 163 nota 3.
(2) A. Maresca, *op. c.*, p. 73.
(3) A. Maresca, *op. c.*, p. 73.
(4) L. Amabile, *op. c.*
(5) A. Maresca, *op. c.*, p. 66, 70.
(6) A. Maresca, *op. c.*, p. 73.

Digitized by Google

Un'opera pregevolissima del Naccherino è il grande Crocifisso di un sol blocco di marmo sull'altare maggiore della chiesa di S. Carlo all'Arena. In origine esso era collocato in una cappella appartenente al Duca di Castelluccio nella chiesa dello Spirito Santo [1]. Nel 1774 questa chiesa dovendo esser rifatta, il Cristo del Naccherino fu tolto dal suo posto e rinchiuso in una cassa depositata in un angolo della sagrestia, dove restò dimenticato e trascurato da tutti sino al mese di luglio 1835.

Fu lo scultore Tito Angelini che, avendo avuto notizia dell'esistenza di esso, andò ad osservarlo, e perchè gli parve opera di gran valore, ne informò il ministro degli affari interni (del regno delle Due Sicilie), Santangelo, il quale subito dispose che il Cristo fosse esposto al pubblico, che lo giudicò bellissimo; per la qual cosa, con l'assentimento dell'erede superstite dei Castelluccio, il ministro lo fece trasportare nel Museo degli Studi (oggi Nazionale). Dopo il colera del 1836, essendo stata restaurata la chiesa di S. Carlo all'Arena, questo stupendo Crocifisso fu situato sull'altare maggiore [2].

Questo lavoro da sè solo dà al Naccherino un buon posto nell'arte. Unico per grandezza, eccellente per la modellatura delle membra e più ancora per la dolcezza della fisionomia, dalla quale trasparisce una rassegnazione tutt'al-

---

(1) C. D'Engenio, *op. c.*, pag. 519. — C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico*, ecc., Napoli, 1758. — G. Paci, giorn. II, p. 19. — A. Maresca, *op. c.*, p. 21 e seg.

(2) A. Maresca, *op. c.*, p. 25.

Digitized by Google

tra che umana, va tenuto come una delle più belle tra le classiche sculture che Napoli possiede.

Il gruppo della Pietà, esistente nel frontone della cappella del Banco della Pietà di questa città ci dimostra che l'artefice che lo eseguì, oltre ad essere un eccellente anatomico, sapeva infondere la vita ed il sentimento nelle sue sculture (1). Al Naccherino per la sola manifattura di detto gruppo, senza tener conto del marmo, furono pagati ducati 800 (lire 3400), dopo parere emesso dai pittori Giovannandrea Magliuolo e Fabrizio Santafede, nominati periti all'uopo dai protettori nella congregazione del Monte della Pietà (2).

Nella storica e classica chiesa di S. Giovanni a Carbonara si osserva una statua della Vergine del Carmine, lavoro eseguito dal Naccherino per incarico dei fratelli Cesare e Fabrizio de Girardi (3).

Nella cappella appartenuta a Ferrante Fornaro e poi passata al cardinale Coscia, esistente nella chiesa del Gesù Nuovo, tra le diverse statue eseguite dal Naccherino, quella rappresentante l'apostolo Andrea fu firmata dall'artista, lavoro pregevolissimo per molte qualità, ed è in particolare notevole la bella testa dallo sguardo dolce e mistico.

Nel Duomo napoletano si vede la sepoltura del cardinale Alfonso Gesualdo, situata presso la porta dell'antica basilica di Santa Restituta. Questa sepoltura arricchita da

---

(1) A. Maresca, *op. c.*, p. 26-52.
(2) A. Maresca, *op. c.*, p. 52.
(3) A. Maresca, *op. c.*, p. 27.

Digitized by Google

colonne di marmo verde antico, offrendo delle linee semplici di gusto classico, ha una statua giacente e dormiente del porporato napoletano, dietro alla quale in nicchia rettangolare vedesi la statua dell'apostolo Andrea, firmata dall'autore, e nel coronamento architettonico una mezza figura della Vergine con il putto. Questo ricco monumento era stato situato in origine nella tribuna dalla parte dell'evangelo (1).

Le due tombe che osservansi nell'atrio di S. Giacomo degli Spagnuoli, quella appartenente a Porzia Conilia e l'altra a Ferdinando Majorca, le otto statue che adornano l'interno della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini (2), la statua di Vincenzo Carafa, priore d'Ungheria nella chiesa dei SS. Severino e Sosio (3), l'Immacolata della cappella Turbolo nel cappellone di S. Giacomo della Marca in Santa Maria la Nova (4), e la Vergine sedente con il putto sulle ginocchia situata sopra ad uno degli altarini addossati ai pilastri dalla parte dell'evangelo della navata della detta chiesa (5), l'altra Vergine sedente con il putto sulle ginocchia nella nicchia sovrapposta al grande organo della chiesa della Sanità, le statue di S. Ambrogio e di S. Agostin nel cappellone dalla parte dell'epistola nel Gesù Nuo-

---

(1) Celano, *op. c.*, giorn. I, pag. 72.

(2) G. A. Galante, *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli, 1872, p. 343. — Celano, *op. c.*, giorn. V, p. 141.

(3) Celano, *op. c.*, giorn. III, p. 185. — S. Volpicella, *Studi di letteratura, storia ed arte*, Napoli, 1876, pag. 181.

(4) Galante, *op. c.*, p. 137.

(5) Celano, *op. c.*, giorn. IV, p. 8.

Digitized by Google

vo [1], la statua giacente dell'arcivescovo di Bari Giulio Cesare Riccardo [2] nella chiesa dello Spirito Santo e l'alto rilievo della Vergine con il putto in gloria fiancheggiata dal Battista e dall'evangelista Giovanni, ed il bassorilievo del Cristo morto sul frontale dell'altare della seconda cappella a destra entrando nella chiesa dei SS. Severino e Sosio [3], sono tutti lavori del Naccherino.

Questo scultore unitamente a Pietro Bernini contribuì all'ornamento sia della fontana, che al presente trovasi nella villa del Popolo alla via Marina, sia alla bella fontana conosciuta in Napoli sotto il nome di fontana Medina [4], la quale ora trovasi conservara in un deposito municipale nel tunnel della strada della Pace, dal quale è da augurarsi che la Commissione incaricata della tutela dei nostri monumenti la faccia uscire in un tempo non lontano, perchè torni ad abbellire una delle piazze della città. Il Naccherino eseguì il monumento di Paolo Spinelli, figlio del Conte di Seminara, eretto in origine presso l'altare maggiore della chiesa dello Spirito Santo [5], e poi trasportato presso la porta maggiore della medesima chiesa.

È dello stesso scultore il Cristo risorto che occupa il posto di mezzo del coronamento di uno dei lati del chiostro di S. Martino; questo Cristo gli era stato allogato

---

(1) Celano, *op. c.* giorn. III, p. 51.
(2) A. Maresca, *op. c.* p. 41.
(3) A. Galante, *op. c.*, p. 210.
(4) A. Maresca, *op. c.*, pp. 41, 51, 52.
(5) Celano, *op. c.*, giorn. II, p. 18.

Digitized by Google

per il tesoro della cattedrale di Napoli, ma dopo la morte dello scultore, la di lui moglie Delia Vitale lo vendette ai monaci della detta Certosa [1].

Il Naccherino lavorò alcuni angioli e storie di argento per la custodia di S. Gennaro della città di Napoli [2]. Degli accennati lavori ho fatto parola brevemente per averne già discorso in altro luogo [3]. Il Celano ricorda che nella chiesa dell'Annunziata vi era al suo tempo il monumento di Alfonso di Somma eseguito dal Naccherino [4]. Questo monumento ora più non esiste, forse andò perduto nell'incendio della chiesa avvenuto nella seconda metà del passato secolo.

II.

Mi fermerò più a lungo su di un altro monumento del quale non ebbi occasione di parlare.

Nella chiesa di Santa Maria della Cesaria attualmente vedesi il monumento eretto a memoria del nobile messinese Annibale Cesareo, segretario del Regio Consiglio, che nel 1601 fondò la chiesa unitamente ad un ospizio per ammalati e giovanette prive di sostegno, dotandolo di ricco

---

(1) A. Maresca, *op. c.*, p. 74.
(2) A. Maresca, *op. c.*, p. 58.
(3) A. Maresca, *op. c.*, p.
(4) Celano, *op. c.*, G. III, p. 274.

Digitized by Google

censo e dettandone le regole [1]. Il monumento sorge sul muro dalla parte dell'evangelo presso il maggiore altare, ed è formato da un imbasamento di marmo bianco che presenta un corpo sporgente su cui poggiasi un'urna di marmo portovenere. Su questa a destra ed a sinistra sopra ad uno zoccolo curvo sono adagiati due puttini di marmo bianco; mentre ai lati della medesima, nelle parti più aderenti alla parete, si scorgono due stemmi del Cesareo. Superiormente all'urna vedesi la statua in marmo bianco posta in una nicchia a fondo nero, circondata da scorniciatura di marmo bianco e coronata da frontone rettilineo spezzato, nella cui base e coronamento spezzato pende un festone di frutti. Sulla faccia anteriore dalla parte avanzata del detto imbasamento è incisa una scritta, che ricorda la costruzione della chiesa e dell'ospedale. Ai lati della descritta nicchia vedonsi due colonne lisce di portovenere sormontate da capitelli compositi di marmo bianco, sui quali poggiano le parti sporgenti della trabeazione di marmo bianco, sulla quale elevasi un frontone rettilineo spezzato, nel mezzo del quale spicca una croce, di marmi misti, dalle estremità trilobate.

L'effigie di Annibale Cesareo mi conferma ciò che ho notato altre volte, che le opere del Naccherino sono tali da far trasparire il pensiero dominante nella mente dell'artista nel momento che le eseguiva [2].

---

(1) Capaccio, *Il Forastiere*, g. IX, p. 916; C. Celano, *op. cit.*, g. VI, p. 61; *Capitoli di Niccolò Amenta, avvocato napoletano*, Firenze, 1721, capit. XXII, p. 195.

(2) A. Maresca, *op. c.*, p. 14.

Digitized by Google

Monumento di Annibale Cesareo

(Fotogr. di L. Fortunato).

Digitized by Google

La testa di questa statua, dalla quale emerge la pietà immensa dell'uomo caritatevole e generoso, è un portento di verità. Con la plastica esecuzione l'artista seppe formare quel volto emaciato per la tarda età, dandogli un atteggiamento pio e reverente con la leggiera inclinazione del capo verso il lato sinistro, e dando una dolce espressione al viso, dal quale si rivela tutto l'intimo sentimento di un cuore gentile.

Dalla posizione generale della persona poi si può argomentare ancora lo studio che il Naccherino faceva sul vero. Il Cesareo morì in età di 85 anni, e la statua mostra il verismo dello scultore che la modellò. Il personaggio poggia malsicuro al suolo, la vecchiaia gli ha tolto l'energia nelle membra, ma l'animo suo è pieno di forza. La mano destra che poggia sul cuore fa intravedere i palpiti ferventi di questo. Il vegliardo indossa una tunica a corte falde aderente alla persona, chiusa sul petto da una fila di bottoni, e stretta nella vita da una cintura; brache a bande sin sopra le ginocchia, ed ha le gambe calzate. Il mantello poggiato sulle spalle, con bel partito di pieghe, gira al di sopra dell'avambraccio destro e aggruppasi nella mano sinistra, che regge pure i guanti ed il cappello di feltro dalle larghe tese, sotto alle quali vedesi penzolare il sacro rosario.

Nella base, e propriamente al di sotto del piede destro, l'artista incise il proprio nome. In questo lavoro abbonda il sentimento, qualità maggiormente stimabile poichè manifestasi in un artista vissuto in epoca in cui è difficile cosa trovarlo comunemente, a differenza di quello che av-

Digitized by Google

veniva tra gli artisti del XV secolo, massimamente fra quelli della scuola toscana.

Il Naccherino dall'infanzia respirò la dolce atmosfera artistica di Firenze, dove, perfino le immagini sacre dipinte per le vie, potevano impressionare un giovane artista dotato dalla natura di una speciale predisposizione per lo studio dal sentimento intimo.

In questi giorni l'illustre Faraglia, avendo scoperta la firma del Naccherino in una statua che adorna il giardinetto del grande atrio dell'Archivio di Stato di Napoli, volle che io la vedessi. La scultura rappresenta la figura di una donna dalla fisionomia severa e dalla chioma scinta, veste all'antica e poggia i piedi ognuno sopra ad un globo fasciato, e simboleggia, come scrisse il Trinchera, la Sapienza o la Verità. Dallo stesso autore si rileva che la detta statua fu tolta dai depositi del Real Museo (1).

Dal vederla scolpita solamente nella parte anteriore e completata a stucco nella posteriore si arguisce facilmente che essa fu fatta proprio per ornare una nicchia; ed in realtà senza dubbio occupò un posto importante nella gran sala semicircolare esistente nel palazzo dell'Università fatto erigere dal Vicerè Conte di Lemos dall'architetto Fontana, oggi Museo Nazionale, poichè il Celano scrisse *che le statue che stanno nel teatro dove si fanno gli atti pubblici, le accademie ed i concorsi de' Lettori sono opera del Naccarini ed altri* (2),

---

(1) F. Trinchera, *Relazione degli Archivi di Napoli*, Napoli, 1872, p. 44.

(2) *Op. cit.*, gior. VII, p. 11.

Digitized by Google

ciò vale a confermare quello che ho già notato, cioè il sommo grado di considerazione nel quale il Naccherino era tenuto dalla società napoletana del suo tempo, poichè il suo nome va per lo più collegato agli edifici più importanti eretti in Napoli allorchè egli qui lavorò [1].

Da alcuni si attribuisce al medesimo scultore il monumento di Alfonso Sanchez nella cappella del tesoro della chiesa dell'Annunziata; questo prima era situato nel presbitero dalla parte del vangelo [2], donde fu rimosso per ordine del vicerè duca d'Ossuna, e si deve a tale circostanza se il detto monumento non soffrì danno nell'incendio della seconda metà del secolo scorso, che distrusse quasi tutta la chiesa. Non ho nessun dato certo per asserire che questo monumento sia dovuto allo scalpello del Naccherino, però la maniera che in esso scorgesi lo potrebbe far credere. E se così fosse, si dovrebbe ritenere che esso fu uno dei primi lavori eseguiti in Napoli da questo scultore.

Potrebbe forse avvalorare questa supposizione la circostanza che il Marchese di Grottola, figlio del Sanchez, che fece erigere il monumento a suo padre, essendo stato incaricato nel 1601 dalla congrega del Banco della Pietà di apprezzare il lavoro impiegato dal Naccherino nel gruppo della *Pietà* eseguito per la medesima congrega, non volle dare il suo parere [3], forse perchè amico dello scultore.

---

(1) Non ho parlato di altri lavori autentici del Naccherino perchè sono fuori di Napoli. Per essi vedi A. Maresca, *op. c.*, p. 15, 18, 32, 35, 36, 37, 60 e 70.

(2) G. d'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della R. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli, 1883, p. 174.

(3) A. Maresca, *op. c.*, p. 52.

Digitized by Google

La parte inferiore del monumento è formata da un'ara di marmo africano con due laterali dello stesso marmo, il tutto terminato superiormente ed inferiormente da semplice scorniciatura di marmo bianco. Nel davanti dell'ara

Monumento di Alfonso Sanchez.

Digitized by Google

è scolpita su lastra di marmo bianco l'iscrizione a memoria del Sanchez. Su quest'ara poggia la statua giacente del Sanchez. Dietro di questa sorgesi sulla parete una scorniciatura di marmo bianco composta da ovoli, fusaiole, listelli e fogliette, rinchiudente uno spazio rettangolare con fondo di lastre di marmo nero, sul quale spicca la figura intera e ad altorilievo della Vergine. Essa regge sul sinistro ginocchio il Divin Pargoletto ed è seduta in gloria portata su di un gruppo di nuvole e cherubini.

Una lastra di marmo sovrasta la scorniciatura rettangolare descritta e su di essa vi è la seguente iscrizione: *Tibi Virgo Dei mater Sanctissima vovi et feci.* Ai lati dell'accennato rettangolo sorgono quattro colonne di marmo mischio violaceo, essendo più sporgenti le due mediane, le medesime ben rastremate ed a faccia liscia hanno base e capitelli di marmo bianco intagliato nello stile composito. Su questi poggiasi una trabeazione di marmo bianco ornata di ovoli e fusaiole nelle sue diverse parti, ed ornata nella faccia sottoposta da cassettoni bellamente intagliati. Indi viene il fregio liscio di marmo mischio simile alle descritte colonne, e su di esso poggiasi la cornice di marmo bianco intagliata a dentelli e mensole, val quanto dire di stile composito, la quale regge a sua volta un frontone circolare spezzato a mezzo, nel quale s'innalzano due putti che reggono il blasone policromo del Sanchez, mentre al di fuori e lateralmente al frontone s'innalzano da ogni lato, sul centro delle due colonne estreme, due alati grifi di marmo bianco, sulla faccia anteriore delle cui basi leggesi: *A. X Hercules.*

Digitized by Google

Descritto l'assieme del monumento, è ora necessario fermare l'attenzione sulla statua del Sanchez e della Vergine col putto. La figura del primo è vestita con corazza alla romana e giace semi-distesa sulla clamide. Il corpo poggia sul fianco destro, la testa è appoggiata sulla mano destra, mentre che il gomito si regge sull'elmo crestato a piume. Il braccio sinistro, passando dinanzi al petto, porta la mano sulla parte anteriore dell'elmo, stringendo un lembo della clamide, la quale con belle e ben rese pieghe si distende al di sotto della persona. Questa è in perfetto atteggiamento di riposo materiale, scorgendosi dal volto essere pronta la volontà all'azione nel caso che il bisogno il richiedesse. La grandiosità della posa del corpo unita alla perizia anatomica, mostrano la filiazione toscana dell'artista; e la espressione del volto del Sanchez vi accerta che l'opera fu fatta da uno scultore che sapeva infondere vita nei suoi lavori. E questa caratteristica si appalesa maggiormente nel volto della sovrapposta Vergine, la quale inclina il proprio capo verso quello della giacente figura, fissandola con gli occhi ripieni di dolcezza e soavità, mentre che regge con bella movenza il Divin Pargolo, ritto in piedi sul di lei ginocchio sinistro e con la destra levata in atto di benedire il Sanchez. La tunica, il manto ed il velo della Vergine con pieghe morbide e vere, bellamente delineano le giuste proporzioni anatomiche e la nobile positura della madre del Redentore.

Digitized by Google

III.

La statua di Fabrizio Pignatelli esistente nella piccola chiesa dedicata a Santa Maria Mater Domini, volgarmente detta dei Pellegrinelli, potrebbe forse essere anche opera del Naccherino, quantunque per mancanza di notizie ciò non si possa dire con certezza.

Il personaggio effigiato dallo scultore ha una somma importanza storica per Napoli, poichè il Pignatelli bali di Santa Eufemia alla nobiltà dei natali, al valore militare congiungeva una grande pietà, e le ricchezze sue destinò a benefizio dei bisognosi. Combattè da valoroso capitano contro gli eserciti della Turchia (1). Si distinse alla difesa di Tripoli e ritornato a Malta fu colpito da grave infermità, per la qual cosa dovette abbandonare le armi e ritornare in patria.

Il Pignatelli, di cuore compassionevole, fu uno dei primi napoletani ad albergare pellegrini nella propria casa sita presso la piazza di Nilo (2). A questa sua prima opera caritatevole Fabrizio volle congiungere quella di un ospedale pei convalescenti (3), ed una chiesa per i sacri riti. La chie-

---

(1) JACOPO BOSIO, *Hist. della sacra religione* ecc., L. XII, p. 234; L. CONFORTI, *I Napoletani a Lepanto,* p. XXXIV, 93.

(2) TERESA RAVASCHIERI, *Storia della carità napol.* III, 21.

(3) Ivi, p. 27.

Digitized by Google

sa, il ricovero pei pellegrini e l'ospedale furono edificati in vicinanza della Porta Reale che fu poi detta dello Spirito Santo.

La chiesa dedicata a Santa Maria Mater Domini fu compiuta nel 1575, ma il ricovero per i pellegrini e l'ospedale pei convalescenti erano incompleti allorchè il pio fondatore cessò di vivere ai 7 settembre 1577, dopo di aver fatto testamento a favore dell'ospizio.

Fra gli oneri Fabrizio pose quello della erezione del proprio monumento nella soprannominata chiesa.

L'elegante tomba del Pignatelli è situata dalla parte del vangelo presso il maggiore altare, ordinata per volere di Fabrizio e fatta eseguire dal nipote Camillo.

La statua di bronzo è circondata da una decorazione architettonica formata di marmi diversi, che con giusta proporzione di linee la inquadra con gusto squisito. Siccome detta statua è stata descritta con molta precisione dalla duchessa Teresa Ravaschieri, stimo opportuno riferire le di lei parole:

La statua gettata in bronzo figura il valoroso capitano col ginocchio sinistro piegato a terra, la mano manca aperta sulla croce gerosolimitana che gli fregia il petto, e l'altra poggiata sull'elmo ch'è al suolo, è una meraviglia di forma e di sentimento, una squisita perfezione di lavoro, e come magistero dell'arte e come nobiltà di concetto. Alta e sentita è l'umiltà di quella bellissima testa, usa solo a piegare innanzi alla fede; nobile e serena l'espressione di quel volto, e semplice e vigorosa si mostra la movenza tutta della persona di Fabrizio, che par che dica là inginocchio il Credo del guerriero cristiano,

Digitized by Google

la sintesi di quella santa vita, la sua bellezza morale è fusa in quel bronzo (1).

La statua è situata in nicchia marmorea, la quale nella parte superiore è intagliata a conchiglia; ai piedi della detta nicchia vedesi un'urna di marmo bianco appoggiata su due leoni giacenti, i quali a loro volta poggiano su piccole basi rettangolari che sorgono dal suolo. Uno zoccolo è situato dietro dell'urna, sulla scorniciatura del quale sorgono due colonne di prezioso giallo antico, a basi e capitelli di stile toscano in marmo mischio roseo, le quali fiancheggiano la nicchia. Questa ha ai lati, al di fuori delle descritte colonne, due poco sporgenti pilastri, ornati nella loro faccia da bassorilievi rappresentanti trofei guerreschi intagliati e sospesi

Statua di Fabrizio Pignatelli.
(Da fotog. del Cav. L. Fortunato).

(1) Ivi, p. 87.

Digitized by Google

a nastri ben modellati: sulla nicchia scorgesi una cartella riccamente sagomata, sulla quale una breve iscrizione ricorda la fondazione dell'ospizio per i pellegrini. Sulla trabeazione, il cui gocciolatoio è di verde antico, tra due pilastrini coronati da semplice frontone, vedesi scolpito a bassorilievo lo stemma dei Pignatelli sormontato da cimiero ornato di piume, le quali circondano con curve e morbide linee lo scudo.

L'assieme della statua del Pignatelli ricorda quella del Carafa nella chiesa dei SS. Severino e Sosio, benchè abbia maggiore sveltezza. La finezza del lavoro e le giuste proporzioni sono caratteristiche proprie del Naccherino.

Il sovrabbondante sentimento che si manifesta dal volto ricorda più che ogni altra cosa il fare di lui. La finezza di quel viso rammenta molte belle teste eseguite dal medesimo artista, e specialmente quella dell'apostolo Matteo nella cripta del duomo di Salerno.

L'essere poi l'effigie del Pignatelli fusa in bronzo, è un fatto che m'incoraggia maggiormente a crederla lavorata dal Naccherino, poichè a me sembra che il medesimo sia stato il solo artista che nelle nostre contrade, tra la fine del XVI secolo ed i primi anni del secolo seguente, abbia condotto in bronzo lavori importanti. La bella fusione di questa statua rammenta le altre ottime fusioni eseguite dal Naccherino. La modellatura in generale dell'assieme unitamente alla rinettatura totale del bronzo palesano il medesimo artista che lavorò le statue di bronzo degli apostoli Andrea e Matteo, la prima fatta eseguire per la cripta del duomo di Amalfi e la seconda per quella del

Digitized by Google

duomo salernitano: ambedue ordinate da Filippo III di Spagna [1].

In ultimo luogo non devesi trascurare che il Naccherino trovavasi in relazione con Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, figlio di Camillo, il quale era nipote di Fabrizio e fece eseguire il monumento allo zio [2]. Lo scultore sottoscrisse da testimone il 17 settembre 1601 un istrumento notarile rogato a favore di Ettore [3].

Da tutte queste considerazioni io non esiterei punto a dichiarare il Naccherino autore di questa bella statua, la quale non solamente per il metallo di cui è fatta, ma per la composizione, per la modellatura, per la ricchezza di sentimento e più ancora per il personaggio che rappresenta, come pure per essere unica nel suo genere in Napoli, pel suo tempo, va considerata tra i più importanti monumenti che vantare deve meritamente questa città.

Come il maestro, Giambologna, che non essendo fiorentino potette occupare in Firenze un posto rilevante nell'arte, così il Naccherino, discepolo di lui, recatosi in Napoli appena uscito di scuola, potette mantenere in alto la scultura nel secolo XVI, e contribuire alla diffusione dell'arte toscana in questa città [4]. La scuola del Naccherino ebbe in Napoli il suo rappresentante nella persona dello scultore carrarese Giuliano Finelli. Questi occupò un posto importante tra gli scultori posteriori al Nacche-

(1) M. Camera, *Op. c.*, v. III, p. 161.
(2) Ravaschieri, *Op. c.*, t. III, p. 87.
(3) A. Maresca, *Op. c.*, p. 57.
(4) *Memorie Stor. Arch.* ecc., Napoli, C. A. Brouner, 1882, p. XLI.

Digitized by Google

rino e guadagnò in Napoli molta riputazione e fortuna [1]. Il suo merito artistico è ricordato dal padre della di lui moglie, l'eccellente pittore Giovanni Lanfranco, il quale, scrivendo da Napoli agli 8 di settembre 1639 ad un tale Carlo Ferrante, disse che *Giuliano mio genero per il suo molto valore é adoperato nelle prime occasioni dove ne nasce emulazione grandissima* [2]. Infatti coloro che presiedevano alla costruzione e decorazione della sontuosa cappella del Tesoro di S. Gennaro, nell'Arcivescovado napoletano, allogarono al Finelli la modellatura e la fusione di buona parte delle statue di bronzo rappresentanti i santi protettori della città di Napoli, che sono nella detta cappella, e la statua di S. Gennaro situata sull'arco della porta che conduce alle stanze della deputazione del Tesoro. Sono parimenti del Finelli le due marmoree statue rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, che arricchiscono la facciata della detta cappella del Tesoro, e la statua di S. Gennaro in bronzo sulla guglia che sorge nella piazzetta dove trovasi il monte della Misericordia. Egli dimorava nella medesima casa del Naccherino, era suo discepolo prediletto e ne mantenne in Napoli le tradizioni.

(1) G. Campori, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ec. nativi di Carrara*, Modena, 1873, p. 34.

(2) G. Campori, *Cp. c.*, p. 96.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FA5118.2.5
Le sculture di Michelangelo Naccher
Fine Arts Library AZV6301
3 2044 034 271 841

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurr by retaining it beyond the specif time.

Please return promptly.

DUE JUL 28 1928

DUE OCT 21 '32

Digitized by Google

Digitized by Google